

Di fronte al rischio di esodo in massa dall'Unione Sovietica gli scandinavi offrono aiuti e preparano «piani di crisi»

Anche Ungheria e Polonia si attrezzano ad affrontare la fuga Varsavia sposta truppe a est Solo la Romania si salverebbe

Fuga dall'Urss, l'Europa trema

Dal Mar Glaciale Artico al Mar Nero, una lunga linea che corre dal nord al sud toccando un paese della Nato, un paese neutrale e quattro paesi dell'impero che fu: la frontiera europea dell'Urss resta ben presidiata ma non è più un muro invalicabile e potrebbe esserlo molto meno tra qualche mese. Come si preparano gli Stati confinanti al possibile esodo di massa dall'Unione Sovietica?

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Una volta era una delle aree più delicate dello schieramento Nato, l'unica in Europa in cui un paese dell'alleanza occidentale confinava direttamente con l'Unione Sovietica. Ora che la guerra fredda è finita gli abitanti dell'estremo nord della Norvegia non temono più attacchi improvvisi con missili e carri armati. Ma hanno fatto appena in tempo a tirare il loro sospiro di sollievo che una diversa «invasione» comincia a profilarsi. Al di là della frontiera a est di Kirkenes, tra Murmansk e la penisola di Kola, vivono quattro milioni di sovietici. Vivono meglio della media dei loro connazionali perché Murmansk, importantissima base militare e unico porto del nord della Russia pratica, per quasi tutto l'anno, ha goduto per decenni dei privilegi riservati ai militari. Da qualche tempo, e prima degli altri, gli abitanti di quella regione si sono visti accordare visti d'uscita con una certa liberalità e per tutta l'estate ha funzionato anche un regolare servizio di battelli con Kirkenes. Eppure è proprio lungo quella scottissima striscia in clima all'Europa che, se la legge sulla concessione dei passaporti scatererà il grande esodo dall'Urss, potrebbe verificarsi, secondo gli esperti, una delle migrazioni più spettacolari. I norvegesi lo sanno e da qualche settimana le auto-

rità civili e militari del nord organizzano gli aiuti (soprattutto vestiti) per le città al di là del confine e per ogni eventualità fanno stampare opuscoli in russo sulle leggi, un tempo liberali, ora un po' meno, che regolano l'immigrazione in tutti i paesi scandinavi.

È tutto il nord europeo, infatti, che rischia di trovarsi in prima linea e di dover affrontare problemi enormi se e quando il grande esodo comincerà. La Finlandia già da mesi ospita migliaia di lavoratori arrivati dall'Urss in base ad accordi bilaterali e a contratti a termine e per ogni richiesta di visto esige una «raccomandazione» di un cittadino finlandese (cosa che fra l'altro ha creato un fiorente mercato nero). Ma attraverso il suo lunghissimo confine con la Russia, che corre in regioni inospitali e ben difficili da sorvegliare, da una parte e dall'altra, i passaggi illegali sarebbero già moltissimi. È a poco più di 200 chilometri dal suo territorio ci sono i cinque milioni di abitanti di Leningrado. Per più di 50 mila profughi «regali», e già quelli con qualche difficoltà, il governo finlandese non accetterebbe di ospitare. La Svezia, che non confina con l'Urss ma è separata dalle repubbliche baltiche da uno stretto braccio di mare, annuncia che ancor più restrittive le autorità di



Aiuti alimentari dalla Germania ai pensionati di Leningrado

Stoccolma, che già hanno da sistemare 20 mila profughi politici provenienti da diversi paesi, non accetterebbero più di 10 mila cittadini sovietici al mese per un trimestre. E il ministro dell'Immigrazione Maj-Lis Lööw, con un tono molto duro per l'esponente d'un governo tradizionalmente liberale in fatto di asilo, ha dichiarato recentemente che «i cittadini sovietici che fuggissero dalla loro patria per motivi economici o ecologici, non verrebbero accettati in Svezia». I paesi del nord Europa, insomma, mentre si prodigano sul piano degli aiuti immediati, non sarebbero disposti ad accogliere più di 100-110 mila eventuali profughi. Una cifra ragionevole se l'esodo dovesse avvenire in modo graduale, come tutti si auspica, ma drammaticamente insufficiente se, come è possibile, la situazione dovesse precipitare. È una eventualità che viene comunque considerata,

il ministro degli Interni finlandese Jorma Rantanen, pur rifiutando di ragionare sulla base di «speculazioni teoriche», ha ammesso con un giornale tedesco che in tutti e tre i paesi esistono «piani di crisi» per sistemare masse di fuggitivi dall'Urss ben più consistenti. Il governo svedese avrebbe preparato a questo scopo strutture logistiche adeguate nell'isola di Gotland. Scendendo verso sud le prospettive si fanno ancora più difficili e incerte. La Polonia considera con grande preoccupazione l'ipotesi di diventare un paese di transito, sia pure temporaneo, tra l'Urss e la Germania. Le autorità di Varsavia ritengono di poter allestire campi profughi per non più di 30 mila persone, ma il numero di cittadini sovietici che aspettano in Polonia di poter passare in un modo o nell'altro in Germania avrebbe già un numero superiore a quella cifra. La situazione è

resa ancor più complicata da due circostanze i conflitti, per ora latenti ma che in una situazione di crisi potrebbero divampare, sulle minoranze (una minoranza polacca in Lituania, una bielorusa e una ucraina in Polonia), e lo status della enclave della Repubblica federativa russa di Kaliningrad. Se le repubbliche baltiche dovessero giungere all'indipendenza, la regione di Kaliningrad (la ex Prussia orientale tedesca) si troverebbe tagliata fuori dal territorio della Russia vera e propria. Lungo i 750 chilometri di confini tra la Polonia, la Lituania, la Bielorussia e l'Ucraina, insomma, si va addensando l'ombra di pericolose tensioni che la «grande fuga» non potrebbe che inasprire ancora. Non è certo un caso che Varsavia abbia deciso recentemente, per la prima volta dopo il 1920, di schierare un decimo (ma presto potrebbe diventare un terzo) del proprio esercito alle frontiere orientali.

Problemi simili, anche se certo meno gravi, si profilano lungo i brevi confini sovietico-cecoslovacchi e sovietico-ungheresi. I due unici punti di passaggio sull'uno e sull'altro sono stati praticamente chiusi da Praga e da Budapest. L'Ungheria più che l'ipotesi per ora teorica della fuga di massa dall'Urss teme gli effetti, assai più concreti, dei passaggi di quanti - circa 4 mila al mese, secondo le stime fornite dalla municipalità della capitale - dall'apertura delle frontiere hanno scelto la repubblica magiara come transito verso i paesi occidentali. Si tratta per la maggior parte di rumeni che hanno cercato di raggiungere l'Austria prima che Vienna adottasse draconiani controlli, legali o illegali, da diversi paesi del Terzo Mondo. Le autorità magiare calcolano in 100 mila unità il numero degli stranieri presenti illegalmente nel paese e non vanno tanto per il sottile in fatto di repressione poche settimane fa sono state arrestate ed espulse 1500 persone quanto ai cecoslovacchi, la loro situazione relativamente più facile non impedisce il diffondersi di un certo allarmismo. Il sindaco di Praga Jaroslav Koran ha parlato, qualche tempo fa, della possibilità di 20 milioni di emigranti dall'Urss.

Solo la Romania, tra i paesi confinanti, verrebbe relativamente risparmiata, secondo gli esperti, dall'eventuale grande esodo. Protagonista essa stessa di una emigrazione in grande stile, sempre più controllata e scoraggiata in tutti i modi, ben difficilmente la Romania potrebbe rappresentare per russi, ucraini e bessarabi un paese di transito verso regioni più ricche e più ospitali.

Inghilterra Non passa la pena di morte

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Quasi 200 deputati fra cui la ex lady di ferro Margaret Thatcher hanno votato a favore del ripristino della pena di morte, ma sono stati sconfitti dall'ala «umanitaria» dei Tories e soprattutto dall'unanime voto contrario del laburisti.

Il nuovo premier John Major e la maggioranza dei ministri del suo gabinetto, incluso Kenneth Baker responsabile del dicastero degli Interni, sono stati fra coloro che hanno votato contro il ritorno dell'impiccagione dopo un dibattito a Westminster durato diverse ore. «Dobbiamo chiederci anche come mai il parlamento inglese è l'unico fra tutti i paesi dell'Europa occidentale che continua a dibattere questo argomento», ha detto, per esempio Kenneth Baker.

Alcuni giorni fa diversi commentatori avevano scritto che forse una forma di pena di morte esiste già visto che nel corso di quest'anno 47 detenuti sono stati uccisi in parte probabilmente anche a causa delle primitive condizioni delle prigioni britanniche.

La pena di morte venne abolita in Inghilterra nel 1965, ma molti Tories sono convinti che si sia trattato di uno sbaglio e per questo tornano regolarmente a riproporre il ripristino. Negli ultimi 25 anni sono riusciti a riportare la questione in Parlamento per ben 19 volte e l'argomento emerge sempre alle conferenze annuali dei conservatori. Nell'ultima occasione, due mesi fa, è stato proprio il discorso di un deputato a favore del ripristino della pena di morte che ha ottenuto l'applauso più lungo, sostenuto dall'ex premier. Mentre però è chiaro che la maggioranza di coloro che votano per i Tories è favorevole alla pena di morte, l'ipotesi nel caso di omicidio contro agenti di polizia e di persone colpevoli di atti di terrorismo, molti deputati conservatori temono che, specie in quest'ultimo caso, l'impiccagione servirebbe soprattutto ad esacerbare la già difficile situazione nell'Irlanda del Nord. Infatti, l'episodio clamoroso che ha dominato quest'ultimo dibattito è stato quello del cosiddetto Guildford Four, quattro irlandesi che furono condannati a vita nel 1975 e che lo scorso anno sono invece risultati falsamente accusati e posti in libertà.

Un caso ancora più grave sta scuotendo il sistema giudiziario, quello del Birmingham Six, sei irlandesi condannati a vita per atti di terrorismo e che molti ritengono innocenti dopo 17 anni di carcere. Non passa giorno che la stampa non si occupi di loro. È a questi casi, pur senza citarli per nome, che il ministro degli Interni si è riferito quando ha detto in Parlamento: «Non possiamo buttarci dietro le spalle la possibilità che persone innocenti vengano impiccate per sbaglio. Non c'è possibilità di appello dalla fossa».

I laburisti hanno approfittato dell'occasione di quest'ultimo dibattito per chiedere anche l'abolizione dello statuto della pena di morte per i reati di alto tradimento e di pirateria sulle basi di leggi che datano dal 1790 e 1837. Ma in questo caso i conservatori hanno tenuto duro ed il risultato è stato 289 a favore e 257 contrari. L'ultima condanna a morte per alto tradimento venne eseguita nel 1945.

Secondo Vogel Bonn sapeva da mesi la fondatezza dei sospetti sull'ex presidente dell'Rdt Dure accuse della Spd a Kohl «Colpevole silenzio sul caso de Maizière»

Il cancelliere Kohl e il governo federale erano al corrente da mesi della fondatezza dei sospetti su de Maizière, ma hanno taciuto e forse hanno anche manovrato perché la cosa restasse segreta. L'ipotesi è stata avanzata dal presidente della Spd Hans-Jochen Vogel, il quale ha chiesto che si faccia immediata chiarezza sulla vicenda. La Spd accusa il governo di «manovre di annabbiamento».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

BERLINO. Il governo federale, i vertici della Cdu e in particolare il cancelliere Kohl erano al corrente da 5-6 mesi dell'esistenza di prove sul passato di collaboratore della Stasi di Lothar de Maizière. Eppure non solo avrebbero taciuto perché l'allora premier della Rdt era ancora «utile», ma

avrebbero addirittura manovrato per impedire che la verità venisse a galla. L'ipotesi, gravissima se dovesse rivelarsi corrispondente alla realtà, è stata avanzata ieri dal capo dell'opposizione Hans-Jochen Vogel, il quale ha chiesto che venga fatta immediatamente luce su tutta la scandalosa vicenda.

Dalle parole usate dal presidente della Spd si capisce la sostanza dei sospetti che circolano tra le file socialdemocratiche: «Se si dovesse accertare - ha detto Vogel - che l'incarico federale (della supervisione sui documenti della Stasi, n.d.r.) Joachim Gauck è stato scavalcato, oppure che addirittura gli sono stati sottratti degli atti, questo sarebbe il vero scandalo». In termini chiari, la Spd ritiene possibile che la cancelleria o il governo abbiano manovrato per far scomparire dei documenti che sarebbero stati altamente compromissori per de Maizière, un vero e proprio «Watergate tedesco». Occorre ricordare,

a questo proposito, che le accuse che già alla fine del marzo scorso erano state rivolte anonimamente contro de Maizière (e nelle quali veniva già menzionato il nome di copertina di «Zemyn») non erano mai state provate giacché negli schedari centrali del ministero per la Sicurezza dello stato il suo nome non figurava, mentre avrebbe dovuto esserci se fosse stato veramente, come si sospetta attualmente, un «collaboratore informale» della Stasi. Fu quell'assenza, allora, che venne portata come prova dell'«innocenza» di de Maizière fino alla scoperta, abbastanza casuale, del legame tra lui e il misterioso «Zemyn» in un altro schedario del ministero. Se quest'ultima non fosse avvenuta,

nessuno avrebbe mai potuto dubitare delle ripetute smentite dell'accusato.

Di qui ad immaginare che qualcuno abbia fatto sparire il nome dell'ex primo ministro della Rdt ed ex vicepresidente della Cdu dallo schedario il passo è breve. E pure se non si vuol credere che qualcuno, quel passo, l'abbia davvero compiuto, resta il fatto che delle prove sarebbero state comunque ignorate, messe da parte e taciute. Secondo le ricostruzioni di diversi organi di informazione, il ministero degli Interni e la cancelleria, infatti, avrebbero ricevuto dal Verfassungsschutz (il servizio segreto federale) elementi che avrebbero dovuto, già nel luglio o nell'agosto scorsi, indur-



Lothar de Maizière

re quanto meno a chiedere a de Maizière un chiarimento pubblico della sua posizione. Ma allora, a poche settimane dall'unificazione tedesca, il primo ministro della Rdt era troppo «utile» per metterlo in difficoltà rendendo pubblici i sospetti che gravavano sul suo conto. □P.S.

Haiti vota a valanga Aristide presidente

Vittoria a valanga per padre Jean-Bertrand Aristide, l'ex salesiano divenuto simbolo del riscatto della Haiti più miserabile e disperata. I risultati, ancora parziali, non lasciano dubbi: a *Tidid la valas* è andato dal 65 al 70 per cento dei voti validi. Gli Usa accettano il suo trionfo e gli offrono collaborazione. Ma resta l'incognita della violenza del vecchio regime finalmente travolto dal voto popolare.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Jean-Bertrand Aristide ha vinto. Anzi, ha stravinuto. La valanga, come lo chiamano in lingua creola i suoi sostenitori, ha tenuto fede al proprio nomignolo raccogliendo una travolgente maggioranza di voti, vicina o forse addirittura superiore al 70 per cento. Aristide è, per tutti ormai, il nuovo presidente di Haiti, il primo nella storia di questo paese che possa vantare piena ed indiscussa legiti-

mità democratica. L'estenuante attesa dei risultati ufficiali, previsti per oggi o per domani, non appare, in effetti, che una pura formalità. Per quanto largamente incompleti, i dati parziali non lasciano alcun margine di dubbio. I primi 27 mila voti scrutinati (unico flash fin qui ufficialmente concesso, lunedì sera, sull'andamento elettorale) assegnavano infatti all'ex salesiano un margine del 70,6 per

cento. E, ciò che più conta, rivelavano una vittoria subito apparsa uniforme in ogni settore del paese. Per *Tidid la valas* non avevano votato solo i disperati di Cité Soleil - dove il primo spoglio gli assegnava 172 voti contro i 3 di Marc Bazin, il suo più diretto avversario - ma anche i benestanti dei quartieri di Petionville sulle pendici colline a ridosso della capitale.

Jean-Bertrand Aristide - se a suo tempo in lotta solo in segno di protesta contro la candidatura di Roger Lafontant, capo dei tonitons macoutes - ha dunque conquistato Haiti. Ed a lui toccherà ora guidare questo paese martirizzato. Riuscirà, si chiedono molti, a trasformare in programma di governo il grido di protesta e di dolore che, in questi mesi, ha infiammato i suoi discorsi? Riuscirà a dominare le grandi

aspettative di giustizia e di cambiamento che la sua elezione non mancherà di sollevare? E soprattutto: riuscirà ad avere finalmente ragione della violenza che prepotentemente si annida in apparati di potere ancora modellati sui parametri della tirannia duvalierista? Domande inquietanti che, tuttavia, non cancellano la realtà della grande novità rappresentata dalla sua vittoria. Per la prima volta dopo la caduta di Duvalier, nel febbraio dell'86, la ritrovata democrazia haitiana, inizialmente frantumata in decine di partiti guidati da notabili senza seguito di massa, trova un leader riconosciuto, un uomo capace di coagulare attorno a sé energie e speranze. Ed è questo un primo, inevitabile passo sulla strada che può finalmente portare il paese fuori dal cruento medioevo del duvalierismo. Gli

Usa - altro fatto di rilievo - hanno fin da ieri, per bocca dell'assistente segretario di stato, Bernard Aronson, formalmente e pienamente accettato questa nuova realtà. «Abbiamo grande rispetto per il nuovo presidente - ha dichiarato Aronson - e speriamo di poter proficuamente lavorare con lui».

Basterà questo per salvare la nuova democrazia dalla prevedibile reazione del vecchio regime? Basterà per dare stabilità alla nuova «fedeltà democratica» che l'esercito ha testimoniato durante questo «superosservato» processo elettorale? Saperlo è lecito. Certo è, in ogni caso, che ben difficilmente la vittoria del prete Jean-Bertrand Aristide potrebbe essere considerata l'effetto di una poderosa ma effimera ondata di protesta. *Tidid la valas* appare piuttosto l'esponente di una

chiesa di base che, in questi anni, ha saputo, sola contro tutti ed a rischio della vita, dare voce alla grande maggioranza del senza voce in un paese disperatamente avviluppato in una spirale di sottosviluppo e di violenza endemica. Per almeno tre volte Jean-Bertrand Aristide è miracolosamente scampato ad attentati. Il primo nell'ottobre dell'88, quando i tonitons macoutes massacrarono 13 dei fedeli che assistevano alla messa nella sua parrocchia di San Giovanni Bosco. L'ultimo il 5 dicembre scorso, quando una granata seminò la morte in uno dei suoi comizi. Almeno 50 salesiani, negli ultimi anni, sono caduti sotto i colpi dei vecchi pretoriani di Duvalier. Ma *Tidid la valas*, che ora rinuncerà ai voti religiosi, è vissuto abbastanza per portare fin dentro il palazzo della presidenza la loro speranza di liberazione.

La sezione «Alotta» del Pci partecipa al dolore del compagno Carlo Ermanni per la scomparsa del

PADRE
Milano, 19 dicembre 1990

Cigliola, Teresa, Valentina, Enrica, Luigi, Luca, Pierluigi, Giancarlo e tutti i comunisti della sezione «Alotta» si stringono con affetto a Carlo Ermanni per la perdita del

WALTER BANFI
Per onorare la sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 19 dicembre 1990

Sono due anni che ci manca il compagno

RAOUL PONTI
La Coop Veas lo ricorda a soci e amici.
Milano, 19 dicembre 1990

Ricorre oggi il secondo anniversario della scomparsa del compagno

RAOUL PONTI
Lo ricordano con tanta nostalgia la moglie Anna e le figlie Vanja e Fabiana.
Milano, 19 dicembre 1990

on. Ing. PEPPINO CASTOLDI

che si terranno oggi, 19 dicembre alle ore 10,30 a Novara. Ricordandone soprattutto le eccezionali qualità umane, sottoscrive L. 100.000 per l'Unità.
Caselle Ticina, 19-12-1990

Il 9 dicembre a Skopje in Jugoslavia è deceduto il compagno

CUPIC GREGA
(Bora)

Comandante della divisione partigiana «Mingo» Nel 1941 era stato arrestato nei territori occupati e condannato dal tribunale militare per propaganda antifascista a sei anni di reclusione. Nel 1942 veniva trasferito nel carcere mandamentale di Fossano dove erano internati molti antifascisti italiani. L'8 settembre del 1943 fuggì da Fossano e prese subito contatto con i primi gruppi partigiani che andavano formandosi sulle montagne. Arrivò così sul fronte dell'Appennino ligure-alexandrino. Stipulò il grande rastrellamento della Benedicta nel quale vennero uccisi o deportati nei campi nazisti centinaia di partigiani. Con le rimanenti forze si dedicò alla ricostruzione dei reparti operanti nella zona. Innumerevoli sono stati gli atti di coraggio e abnegazione eseguiti nel corso della lotta, fino all'aprile del 1945. Ricevuto l'ordine dal comando IV zona di marciare velocemente su Genova con la sua formazione, partecipò all'assedio e alla resa delle forze tedesche asserragliate a Forte degli Angeli. Eroica figura di stratego che ha combattuto fianco a fianco con i partigiani italiani, i compagni della valorosa divisione lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Roma, 19 dicembre 1990

La Federazione del Pci di Bari partecipa al lutto della famiglia e della sezione di Mola per la scomparsa di

GIANNINO PESCE
figura esemplare di comunista, protagonista della democrazia in terra di Bari, medico popolare, vicino ai bisogni degli umili.
Bari, 19 dicembre 1990

Il 2° anniversario della scomparsa del compagno

ENRICO BERTI
la moglie, la figlia Greta, i nipoti Alessandra e Fabio con i parenti tutti lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.
Genova, 19 dicembre 1990

Il 18° anniversario della scomparsa del compagno

ANGELO SERRAVALLE
la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità.
Savona, 19 dicembre 1990

Il 28° anniversario della scomparsa del compagno

EZIO GIANNINI
la moglie e la figlia che lo ricordano con tanto affetto sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Ancona, 19 dicembre 1990

Il 5° anniversario della scomparsa del compagno

CALOGERO GAMBINO
I figli Vittorio, Gaspare e Vincenzo lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Roma, 19 dicembre 1990

COMUNE DI NICHELINO
PROVINCIA DI TORINO

Avviso di gara
IL SINDACO RENDE NOTO

che il Comune di Nichelino intende appaltare i lavori di costruzione scuola elementare «Centro» a mezzo di gara di appalto concorso, da espletare nel rispetto delle modalità di cui al combinato disposto dall'art. 4 del R.D. 18.12.23, n. 2440 e degli artt. 40 e 91 del R.D. 23.5.24, n. 927 e dell'art. 24 lettera b) 1° comma della Legge n. 8.8.1977, n. 584 come modificato dall'art. 9 della legge 17.2.87, n. 86.

L'importo massimo entro il quale si presume sia contenuto il progetto è fissato in L. 2.000.000.000.

Le caratteristiche tecniche dell'opera da realizzarsi in più lotti autonomi e funzionali sono le seguenti: realizzazione, in tradizionale o ad elementi modulari prefabbricati, di una scuola elementare a 10 aule, 3 spazi laboratoriali, 1 spazio per attività collettive e palestra; arredamento ed attrezzature, sistemazioni esterne; recinzione.

Le ditte interessate a partecipare alla gara, in possesso dei requisiti di legge ed indicati nel bando integrale, inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea il 12 dicembre 1990 e richiedibile all'Ufficio Pianificazione del Comune, potranno farne richiesta, inoltrando apposita domanda, in carta legale e a mezzo di raccomandata, al Comune di Nichelino - piazza di Vittorio n. 1 - entro e non oltre il 9 gennaio 1991.

Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro 120 gg. dalla pubblicazione.

Si precisa che è necessaria l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori Categoria 2° per l'importo approntato e che le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.

Nichelino, 12 dicembre 1990

IL SINDACO B. Muesetto

A SINISTRA PER UN MONDO NUOVO
25° CONGRESSO NAZIONALE DELLA FGCI
Pesaro - 19-22 dicembre 1990

AIUTACI A FAR VIVERE QUESTA ESPERIENZA!

Sottoscrivi per la campagna congressuale:

- direttamente presso le federazioni Fgci di tutta Italia
- inviando assegni o vaglia postali a Fgci Nazionale Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma
- sottoscrivendo sul c/c postale n. 63912000 - intestato a Scuola e Università. Indicando nella causale: Pro Congresso Fgci.